

**SALUTO DI BENVENUTO AL VESCOVO MONS. CIRO MINIERO
PRONUNCIATO DAL VICARIO GENERALE MONS. GUGLIEMO MANNA**

“Questo è il giorno preparato dal Signore; giubiliamo e ralleghiamoci in esso,... benedetto colui che viene nel nome del Signore... Noi vi benediciamo dalla casa del Signore “ (Sal 112, 26-26).

Eminenza, Eccellenze, fratelli nel sacerdozio, autorità civili e militari, amici tutti nell'unica fede in Cristo Risorto,

Oggi la famiglia diocesana di Vallo della Lucania è veramente in festa: acclama, giubila, esulta ed inneggia al Signore (Sal 98,4-59), perché il Signore stesso le dice:

“Nessuno ti chiamerà più «abbandonata», né la tua terra sarà più detta «devastata», ma tu sarai chiamata «mio compiacimento » e la tua terra, « sposata »” (Is, 62,4).

Eccellenza reverendissima Mons. Ciro Miniero, la sua venuta in mezzo a noi è veramente un dono del Signore. Lo Spirito l'ha scelta e l'ha inviata in questo territorio per manifestarci il volto sorridente del Padre, il mistero di amore del Figlio, lo sguardo amorevole della Vergine Madre.

«Caro don Ciro», ebbe a dirle il card. Sepe, qui presente, nel giorno della sua ordinazione episcopale, «Dio ti manda nella Santa Chiesa di Vallo, terra benedetta da Dio con ricchezze e bellezze naturali, culturali e religiose: va con gioia, con semplicità, con povertà, con fiducia soltanto in Dio Trinità... Compromettiti nel nome di Cristo, incarnando la carità in tutte le necessità spirituali e materiali del tuo popolo».

Eccellenza, guardandola in questo momento, noi scopriamo sul suo volto il sorriso della persona amabile, la serenità di chi confida nel Signore, la gioia di una fede convinta, la forza di chi spera senza cedere alle illusioni, l'intelligenza di chi è capace di leggere la storia, la volontà di chi ama con cuore sincero senza esitazione, e soprattutto una luminosità che si proietta nella certezza di un futuro da costruire nel solco dell'identità evangelica.

Tutto questo ci incoraggia, ci riempie di gioia e ci apre alla speranza.

Sin dai primi colloqui avuti con Lei, ho sentito spesso pronunciare parole che rivelano la dignità e la ricchezza del suo pensiero e dei suoi progetti: «camminare insieme, crescere, problema di visione dell'uomo, di relazioni, di presa di coscienza della propria identità di appartenenza».

E' proprio questo senso profondo di reinterpretazione della realtà, di intelligente gestione del presente, di riprogettazione di un futuro più umano e giusto, di un dinamismo che spinga verso una consapevolezza della necessità di pensare maggiormente ad una promozione della dignità delle persone, dei loro bisogni, delle loro attese, delle loro secolari speranze, che i Cilentani ripongono nel suo grande spirito di scelto da Dio per essere mandato in mezzo a noi, quale « pastore del nostro essere », direbbe il filosofo Heidegger.

« Vi darò pastori secondo il mio cuore» (Ger 3,15), dice il Signore, e Lei è proprio il pastore secondo il cuore di Dio, che noi aspettiamo.

Lei è il nostro vescovo e noi ci sentiamo di essere il popolo affidato alle sue cure pastorali.

Certamente Lei compirà ogni sforzo per conoscerci, direi, quasi uno per uno; capire la nostra identità, il nostro modo di rapportarci e di relazionarci, il nostro modo di essere in questo lembo di terra cilentana, che pur carica di tanta bellezza, di tanta ricchezza sapienziale, storica, culturale e religiosa, tuttavia nasconde complessità e contraddizioni di tipo antropologico, politico, sociale, religioso che spesso esigono di « compromettersi nel nome di Cristo, incarnando la carità».

«La carità è il primo dovere del buon pastore», afferma S. Tommaso in *Esposizione su S. Giovanni*, e continua, « Egli (il pastore) consacra a loro (cioè il suo popolo) la sua persona nell'esercizio dell'autorità e della carità. La prima senza la seconda non è sufficiente». E io oserei aggiungere che la seconda senza la prima rischia di svuotarsi e di snaturarsi.

La carità vera è sempre aperta all'altro, pronta ad accogliere la totalità dell'altro, a promuovere il bene dell'altro.

L'autorità completa la prima, perché essa è esercizio del dialogo, capacità di ascolto, volontà di accoglienza, esercizio continuo di servizio, nel dono totale di se stesso, che combatte la pretesa dell'assolutezza e crea la ricerca continua della verità.

Eccellenza, i quasi cento sacerdoti di questa diocesi, che in questo pomeriggio storico Lei ha voluto incontrare e salutare per primi, per dimostrare loro il suo rapporto preferenziale di stima e di amicizia, sparsi su un vasto territorio, disseminati in piccole comunità parrocchiali, esposti continuamente al pericolo dell'isolamento, dell'abbandono, perfino talvolta della denigrazione, del depauperamento culturale e soprattutto comunione, con il conseguente allentamento delle relazioni che alimentano la solidarietà presbiterale; i religiosi e le religiose, che, pur pochi, sono una consolante presenza che contribuisce ad incentivare la crescita dello spirito ecclesiale; tutto il popolo santo di Dio, che, anche se non sempre aperto alle esigenze di Cristo, tuttavia è assetato della parola santificatrice, ed è fedele depositario di un mondo di valori religiosi forti e storicamente consolidati; in modo particolare i giovani, spesso fortemente provati dalla mancanza di prospettive e di una progettualità che dia risposte alle loro ormai storiche attese; gli anziani che sempre più numerosi stanno diventando l'unico abbellimento del giardino antropologico cilentano; infine e soprattutto tutti i più abbandonati, i più poveri e i più bisognosi, oggi l'accolgono come il vescovo che viene, indossando il grembiule, come diceva don Tonino Bello, pronto a consumare la sua vita per il bene di tutti.

Lo confermano il suo primo gesto compiuto questa mattina nel visitare gli ammalati dell'Ospedale, il suo prostrarsi all'ingresso della cattedrale per baciare la terra che l'accoglie, l'abbraccio al Crocefisso: tutti segni che esprimono la volontà di preferire la parte più sofferente e problematica di questa comunità.

«Il mondo in cui viviamo ha bisogno che la verità risplenda e non sia offuscata dalla menzogna o dalla banalità; ha bisogno che la carità infiammi e non sia sopraffatta dall'orgoglio e dall'egoismo», così il S. Padre Benedetto XVI alla mostra « *Lo splendore della verità, la bellezza della carità*», il 4 luglio scorso.

Lei è l'atteso per far risplendere in mezzo a noi la verità di Cristo, quella tutta intera, che ci assicura libertà e dignità; lei è il desiderato per infiammarci dell'amore di Cristo, per non dare spazio all'orgoglio e all'egoismo, storicamente nemici del progresso, della civiltà e soprattutto della fede.

Un Sinodo celebrato attende di essere attualizzato, strutture operative di accoglienza e di promozione umana, sociale e culturale meritano di essere rivitalizzate, il popolo santo di Dio della storica diocesi cilentana desidera essere aiutato e sostenuto per crescere nella fede e continuare a costruirsi come chiesa, capace di offrire un'immagine di se stessa, quale vera sposa di Cristo.

Padre, pastore, maestro, guida, educatore sono i ruoli che noi vediamo in Lei, non tanto come speciale e fortunata persona, ma come colui su cui il 19 giugno a Napoli irruppe lo Spirito del Signore, elevandola alla dignità episcopale per porla nel giardino della diocesi vallese.

Per usare la terminologia del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona del 2006, in questa nostra diocesi, gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione, della cittadinanza sono gli stessi contenitori di sempre, che aspettano di essere riempiti e animati da colui che è il testimone di Cristo Risorto, unica speranza del nostro mondo.

Sul suo stemma episcopale c'è scritto: *Evangelizzare con Maria*. Ebbene Maria, Madre del Cilento, l'accoglie e la benedice, insieme con S. Pantaleone e San Costabile, patroni di questa Diocesi.

E tutta la comunità diocesana, in questo momento solenne, mentre eleva il suo inno di ringraziamento al Signore, in coro le grida: Benvenuto e le augura che la pace e la gioia infuse dal forestiero di Emmaus risplendano sempre sul suo non facile cammino, mentre noi, avendo il cuore che ci batte nel petto, possiamo esclamare «è bello per noi restare qui» (Mt 17,4) insieme con Lei.

Vallo della Lucania, 04/09/2011